



## IL NEO-CACCIATORE NEO-BRACCOFILO

di Cesare Bonasegale

*Il buon cacciatore come indispensabile premessa per divenire buon cinofilo.  
La pratica venatoria quale indispensabile fucina degli alti valori stilistici del Bracco italiano.*

C'era una volta la caccia.

I novizi affiancavano i “vecchi cacciatori” di casa (o amici di famiglia) per divenir a loro volta nembrotti, spinti dalla passione per una disciplina dai cento volti ed il cui fascino era insito nella sua complessità. Ed era un tirocinio inevitabilmente lungo perché bisognava imparare a conoscere tutte le varietà della selvaggina, i loro comportamenti, l'ambiente in cui viveva, come cercarla e come trovarla. E nel frattempo il neofita doveva imparare a maneggiar bene il fucile, senza spreca cartucce per abbattere a colpo sicuro e non fare inutili feriti.

Il tutto assorbiva anni di scuola: io incominciai coi pantaloni corti, poi a sedicianni la prima licenza, e ancora molti anni di gavetta.

Parallelamente cresceva nel giovane cacciatore la cultura del cane, quella che gradualmente schiudeva orizzonti ricchi di valori estetici... e le due conquiste (quella del cacciatore e quella del cinofilo)

dovevano andar di pari passo cosicché la ricerca del selvatico si plasmasse in “cerca incrociata”, l'individuazione della potenziale preda diventasse occasione di ferma, lo sparo fosse il preludio del riporto. E chi non era valente cacciatore era destinato al fallimento anche come cinofilo. Ne abbiamo visti non pochi far quella fine ... (e per consolarsi son diventati Giudici!!!).

Oggi ahimé la ricerca della selvaggina spesso consiste nell'indovinare il cespuglio dove è stata deposta mezz'ora prima, ed anche l'abilità del maneggio della doppietta è poca cosa per abbattere un pollastro indotto al volo dalla punta dello stivale.

In questo quadro desolante, l'incoraggiamento per i (pochissimi) novizi è insito nel lavoro del cane, quale unica fonte di gratificazione.

Mi si son presentati casi di (relativamente) giovani cinofili che vogliono diventiar protagonisti di ci-

nofilia venatoria senza esser cacciatori, o quantomeno senza che l'impegno venatorio sia il fine della loro attività. E siccome in simili circostanze l'aspetto estetico espresso dallo stile di razza è la principale fonte di soddisfazione – ed il Bracco italiano ha uno stile di razza particolarmente coinvolgente – il desiderio di diventiar braccofili attivi sul terreno delle prove è un caso relativamente frequente. E non è facile far capire che quello stile, ancorché comportamento trasmesso geneticamente, deve essere coltivato ed affinato da una pratica che non può prescindere dalla caccia!.

Per i neofiti l'ostacolo più frequentemente tirato in ballo è l'uso della braga.

“Se è vero che la razza è vecchia di secoli e la braga ha pochi decenni, come facevano prima della sua invenzione ad aver Bracchi italiani tipici?”.

Giusta osservazione, a cui però esiste più d'una risposta.

Prima di tutto se un tempo a caccia il cane galoppava mezzora prima di mettersi al trotto, non c'era qualcuno che suonava la tromba. Perché il cane andava a caccia e le prove erano un virtuosismo di un ristrettissimo numero di cultori. Oltre a ciò il Bracco italiano non andava in cerca di effimere glorie e cartellini nelle sconfinite pianure della Dalmazia o in altre simili palestre da "grande cerca", ma veniva utilizzato nei terreni "rotti" e "sporchi" che ospitavano la nostra selvaggina ed in cui il "trotto spinto" è più funzionale del galoppo sfrenato.

Da ultimo a caccia non si andava col "fuoristrada" ma per lo più in bicicletta, col Bracco italiano che trottava al nostro fianco per chilometri e chilometri, sfogando così i bollenti spiriti.

Ammesso quindi che un giovane Bracco italiano sia naturalmente dotato di trotto spinto (come espressione ereditaria di un gene recessivo) la braga sarà utile per insegnargli ad esprimere a quell'andatura la sua avidità nella cerca che il cacciatore deve saper coltivare e stimolare. E siamo al punto di partenza in cui – per il Bracco italiano più ancora che per

altre razze – devi prima esser cacciatore e poi cinofilo.

L'alternativa è che il novizio affidi il suo giovane Bracco italiano ad un dressere professionista, che glielo imposta sul terreno, gli fa "digerire" la braga, per quindi riconsegnarlo al neofita-non-cacciatore pronto per l'uso e per andarsi a cimentare in manifestazioni che dovrebbero essere la simulazione della caccia... ed invece ormai son fine a se stesse.

Come dire che il Bracco italiano è non solo una razza d'amatori, ma da amatori con il portafogli bello gonfio.